

# I CATTOLICI DI FRONTE ALL'ISLAM

Relazione di **Don Davide Righi**

22 Gennaio 2002

---

*In una sala stracolma e stipata di persone che con la loro stessa presenza hanno dimostrato il vivo interesse suscitato dall'argomento, il relatore **don Davide Righi** ha fondato la sua analisi prima di tutto sui principi teologici che distinguono l'Islam e il Cristianesimo, quindi ha delineato le conseguenze sociali e giuridiche che ne discendono, lasciando la chiarificazione dei problemi più concreti alla conversazione diretta con gli uditori. Il pubblico si è fermato a lungo e la trattazione dell'argomento, pur così complesso, alla fine è risultata abbastanza completa.*

## **Differenze “sostanziali” tra Islam e Cristianesimo**

Nei 15 anni che il relatore ha dedicato allo studio e alla conoscenza diretta del mondo islamico (imparando anche la lingua araba e visitando paesi quali il Libano, l'Egitto, la Terra Santa) egli ha maturato la convinzione profonda che tra fede cristiana e fede islamica esistano **differenze sostanziali** tanto che per certi aspetti le **due tradizioni religiose** appaiono **veramente inconciliabili**, anche se questo non significa che musulmani e cristiani non possano vivere insieme.

**Nel panorama culturale italiano esistono valutazioni e opinioni contraddittorie** riguardo all'Islam e alla sua presenza religiosa nel rapporto con il discorso politico.

Lo studioso **Vincenzo Pace**, ad esempio, sottolinea che all'interno dell'Islamismo **non c'è sovrapposizione, ma distinzione tra piano religioso e quello politico**. **Alessandro Bausani**, che ha tradotto il Corano ed è stato per tanto tempo docente e studioso dell'Islamismo, ritiene invece che esista una “non ben precisata commistione tra **quello che è un modo di vivere e quello che è semplicemente una religione**”; ma il giudizio più preciso è stato espresso da **Giovanni Cantoni** nel libro “Luci ed ombre della legge sociale dell'Islam” in cui l'autore dimostra che l'Islam è molto di più di una semplice religione.

In effetti, la presenza islamica all'interno del mondo occidentale ha posto grossi problemi, perché esorbitava dalle nostre categorie di pensiero: infatti l'Islam non può essere considerato solo come religione, perché spesso si presenta come “cultura”, e trova espressione **in determinati centri culturali, che avanzano anche rivendicazioni politiche**. Noi non siamo in grado di valutare bene l'Islam **perché ci sono mancate le chiavi interpretative di questa realtà**. Non possiamo, infatti, **coglierne il senso profondo, se prescindiamo dai motivi teologici** che ispirano la concezione islamica.

Dal punto di vista teologico l'Islam si presenta come **la fede che propone il Dio unico**: a un livello epidermico e superficiale molte affermazioni ( che appaiono in **Lumen Gentium n° 16 e Nostra aetate n° 3**, documenti del Concilio Vaticano II) sembrano condivisibili anche da un cattolico, ma in realtà il monoteismo (in arabo

*tawhid* ossia ridurre tutto all'unità) espresso dal Corano, che raccoglie la predicazione di Maometto, si pone **come correzione della fede cristiana** e di quella giudaica, perché vuole essere il ritorno alla fede di Abramo; sebbene teoricamente la rivelazione (=fare discendere da parte di Dio) riconosca tutti i libri e i profeti prima di Maometto (quindi anche Mosè e Gesù) di fatto **l'unico libro**, che viene recepito come copia della madre del libro (come viene chiamata nel Corano), che è presso Dio, **è il Corano**; praticamente l'Antico Testamento e il Vangelo già nel Corano e poi nella tradizione islamica successiva vengono ritenuti "falsificati". Dunque la fede di Allah, che ha inviato Maometto, vuole riproporre **la fede di Abramo** "Non capite? Dice **il Corano**: Abramo non era né giudeo né cristiano, era monoteista (=hanif, ossia adoratore del Dio unico)".

Questa è l'istanza profonda del mondo islamico: "Tutti i **profeti** e gli **inviati** (che non sono solo profeti, ma vengono sempre con un libro) ripetono lo stesso messaggio: "Non c'è altro Dio che Allah, e a lui bisogna affidare se stessi".

Nella sua vita Maometto, soprattutto nel periodo in cui vive a Medina, esercita anche la sua attività di giudice, sempre secondo la legge che Dio gli detta continuamente, stabilendo ciò che è giusto e ciò che è male: dunque **Maometto non è solo il capo spirituale, ma anche il capo civile della comunità**, per cui la funzione di Maometto, secondo la tradizione islamica, non è puramente religiosa, ma anche politica.

Quando ancora è vivente Maometto, il Corano si struttura non solo come "Sacra Scrittura" ma vuole essere molto di più: Bibbia e Corano hanno dunque un ruolo fondamentalmente diverso, che può essere così sintetizzato:

**a) la fede islamica** è la fede in una **parola di Dio fatta libro**;

**b) la fede cristiana** è la fede in una **parola di Dio fatta carne**.

Nella fede cristiana il punto cruciale è Gesù Cristo, **culmine** della rivelazione e della **profezia**, perché nella storia c'è stata una progressività; Dio ha detto alcune cose ad Abramo, ma ad Isacco, a Giacobbe, a Mosè ha detto sempre qualcosa di più: questo non esiste nella concezione islamica, secondo la quale il messaggio di Allah è sempre lo stesso. Inoltre **l'Islam considera Gesù uno dei profeti** (anche se descritto con rispetto nel concepimento verginale di Maria e nei suoi miracoli); la visione cristiana di **Gesù, che è Dio fatto uomo** viene intesa dall'Islam come un **ritorno al politeismo** e il mistero della Trinità stessa è frainteso dal Corano. Mentre per i cristiani Dio è sì **mistero** e quindi inconoscibile, ma Egli si è fatto conoscere in Gesù Cristo, perché, come dice S. Paolo "in Gesù Cristo Dio ci ha fatto conoscere il mistero del Suo volere" (cfr. Ef. 1,9), per i musulmani Dio resta sempre "altro" e "inconoscibile".

## **Due concezioni diverse riguardo all'uomo e alla società**

Questi presupposti teologici sono fondamentali per capire il **diverso approccio** delle due tradizioni culturali, nate dalle due concezioni religiose, **riguardo all'uomo e alla società**.

Bisogna inoltre aggiungere che, mentre nella tradizione cristiana la **mistica** (che tratta il dialogo d'amore dell'uomo con Dio e dell'unione con Lui) **ha avuto un grande sviluppo** (S. Caterina da Siena, S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce sono figure di primo piano), **nella tradizione islamica è stata completamente emarginata.**

Nel Corano Dio ha detto il bene che l'uomo deve fare e il male che deve evitare per essere felice e quindi l'uomo deve solo accettare questa legge, essendo di per sé a lui inaccessibile. Ecco perché, **anche nei moderni stati islamici** che, dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano, si sono dotati di una struttura giuridica vicina agli stati occidentali con un codice civile e penale, **la shari'ah<sup>1</sup> continua ad essere il punto di riferimento.**

Il motivo profondo per cui i moderni stati islamici si sono rifiutati o rifiutano di sottoscrivere **la dichiarazione dei diritti dell'uomo** è di natura religiosa. "Chi conosce che cosa è il diritto dell'uomo?" Solo Dio può conoscerlo, anzi (secondo la tesi islamica più estremista) Dio ha già espresso i diritti dell'uomo nel Corano e nella *shari'ah*, per cui i musulmani già da 1400 anni li rispettano; i diritti dell'uomo saranno sempre più tali quanto più si avvicineranno alla *shari'ah*. Si noti poi che non è ammessa la scelta personale nell'Islam, anzi è dovere del musulmano comandare il bene e vietare il male; la fede, infatti, non è una questione **personale, ma sociale** e quindi il padre che impone al figlio ciò che comanda la *shari'ah* sta facendo il suo dovere.

**Tutto questo è ben lontano dalla visione cristiana**, da cui è derivato il concetto di "laicità dello stato" con la distinzione tra ambito religioso e ambito civile: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"

Un intellettuale musulmano del Marocco riconosce che la formulazione dei diritti dell'uomo in Occidente è stata possibile, grazie alle premesse filosofiche che sono fondate sulla filosofia di S. Tommaso d'Aquino. Nella tradizione cristiana, infatti, Dio, pur essendo mistero, è in parte conoscibile e quindi anche la natura umana, come la "lex aeterna" di Dio, che tocca anche l'essenza dell'uomo, è conoscibile; per questo è stata possibile un'elaborazione dei diritti umani.

Noi tutti dobbiamo avere la consapevolezza che l'idea di "laicità dello stato" è un bene per tutti, se essa viene intesa rettamente, in modo che ci sia lo spazio perché le diverse tradizioni religiose possano esprimersi, ma nel rispetto dei diritti altrui.

Potere difendere e tutelare alcune idee e criticarne altre: questa è la grande ricchezza, di cui il mondo occidentale, pur non rendendosene conto, è debitore alla fede cristiana. In verità, il mondo occidentale, rifiutando o rinnegando la propria ispirazione cristiana rischia di segare il ramo sul quale sta seduto.

Nota:

1. **Shari'ah** è l'elaborazione giuridica codificata nei primi secoli dell'islam, soprattutto da parte di coloro che hanno raccolto e classificato i "detti di Maometto".

## Sintesi delle domande e risposte

Numerosi sono stati gli interventi del pubblico e molti gli interrogativi espressi; non siamo riusciti a registrarli tutti, ma diamo la sintesi della maggior parte di essi e delle relative risposte.

### **1) Sono state chieste spiegazioni sulla concezione della famiglia e sulla condizione della donna nella tradizione islamica.**

Don Davide ha risposto che, anche se **formalmente il Corano afferma la superiorità dell'uomo rispetto alla donna**, attualmente c'è chi, nel mondo islamico, parla di pari **dignità dell'uomo e della donna**, ma poi **nella pratica concreta della tradizione giuridica islamica c'è diversità di diritti e di doveri** tra l'uomo e la donna; questo si verifica nel **diritto successorio**, per cui l'uomo eredita più della donna; nel **diritto testimoniale**, per cui la testimonianza dell'uomo vale il doppio di quella della donna. **Riguardo alla famiglia** la disparità comincia già dal matrimonio, perché solo l'uomo può sposare contemporaneamente quattro donne e non viceversa; così il ripudio è riservato soltanto all'uomo, mentre alla donna non è dato questo diritto; inoltre i figli sono del padre; a lui spetta ogni indirizzo educativo. Il motivo della diversità dei diritti viene spiegato dai giuristi come **non fondato sulla diversa dignità, ma sul fatto che diversi sono i doveri**: all'uomo, che ha maggiori doveri, spettano maggiori diritti. Tutto questo crea un grave conflitto con la nostra tradizione giuridica, contribuendo a creare potenziali seri problemi sul piano sociale. Allo stesso modo sono **in contrasto con la nostra concezione del diritto altri due aspetti**: **a) la disuguaglianza tra un musulmano, che gode dei pieni diritti civili, e un non musulmano, che non ne usufruisce**. Potrebbe essere accettabile che un musulmano si senta superiore sul piano religioso, ma non è ammissibile la disuguaglianza sul piano sociale. **b) la diversità di diritti tra l'uomo libero e lo schiavo**: anche se ufficialmente la schiavitù è stata abolita, il fatto che il Corano la preveda, pur tutelandola, non ci dà la garanzia che non possa essere introdotta di nuovo.

### **2) E' stato chiesto quale significato abbia la moschea per l'Islam e se certe concessioni ( ad es. togliere il crocifisso o non celebrare certe feste religiose nelle scuole) non siano scelte operate in chiave anticattolica.**

Il relatore ha spiegato con molta chiarezza che **la moschea non è solo un luogo di culto, ma anche un centro culturale**; spesso, infatti, i musulmani chiedono una moschea per l'islamizzazione del territorio; occorre inoltre ricordare che le più grandi rivoluzioni nel mondo islamico hanno avuto inizio nelle moschee. Se i comuni vogliono concedere un luogo di culto, a cui i musulmani regolarmente residenti nel territorio hanno diritto, non è necessario pensare immediatamente a costruire una moschea, ma si può adibire al culto qualche altro luogo (ad es. una vecchia palestra) dal momento che per i musulmani non è indispensabile pregare nella moschea.

**Quanto alle concessioni** che vengono fatte, spesso superano le aspettative dei musulmani stessi che non le richiederebbero: queste strane scelte, infatti, **sono segno**

*della grave ignoranza di noi italiani in merito alla fede islamica. La laicità dello stato rettamente intesa non consiste nel togliere i segni della fede cristiana, propria della nostra cultura, ma, se mai, nell'aggiungere anche quelli delle altre religioni, poiché nella scuola i ragazzi devono imparare a conoscere la realtà che li circonda con le relative differenze in modo da rispettarle.*

**3) E' stato chiesto se i musulmani potranno mai giungere a una concezione democratica dello stato.**

*Don Davide ha risposto che il mondo islamico non può recepire il principio democratico, come noi lo intendiamo, perché sarebbe un tradire la propria ispirazione. Bisogna dire, tuttavia, che certi spiriti sensibili alla visione occidentale, hanno cercato di dimostrare che i principi della consultazione, del consenso popolare e della parola concessa alle donne erano già presenti agl'inizi della comunità di Medina, anche se poi nella realizzazione storica lo stato islamico è stato costruito su basi molto diverse. Questa apertura alla modernità ha suscitato la reazione degli ideologi che sono stati i padri del fondamentalismo attuale; è certo, tuttavia, che per l'Islam l'uomo non esiste da solo, ma soltanto in una comunità, all'interno di una "ummah", verso cui ha dei doveri e dalla quale il singolo è tutelato. Questo, che di per sé è positivo, diventa il suo tallone d'Achille, perché l'individuo non può uscirne e, se vuole passare ad altra fede, può essere condannato dalla sua stessa famiglia anche alla pena di morte. D'altra parte il punto qualificante della cultura occidentale è il senso della libertà, per cui è la coscienza dell'individuo che deve essere rispettata, **ma questo diventa una cosa negativa, se si traduce in un soggettivismo sfrenato.***

*Il dialogo interreligioso non è un fine, ma un mezzo per una conoscenza più approfondita gli uni degli altri e per un reciproco rispetto; ciò non deve mai farci perdere la coscienza della nostra identità cristiana, anzi, deve portarci ad annunciare senza timore Gesù, vero Dio e vero uomo, la verità principale nella quale crediamo.*

*Quanto alla **reciprocità di trattamento** da chiedere agli stati islamici, il relatore ha sottolineato che questa giusta richiesta non è compito della chiesa, ma dello stato italiano che deve chiedere il rispetto dei diritti dei propri cittadini in tutti gli stati, anche negli stati islamici.*